



CERCA

Home

Finanza con Bloomberg

Lavoro

Calcolatori

Finanza Personale

AFFARI&FINANZA

Osserva Italia

▶ Listino ▶ Portafoglio

Sei in: [Repubblica](#) > [Economia](#) > [Affari e finanza](#) > [Eolico, per rinnovare gli impianti ...](#)

T T | Stampa | Mail

RAPPORTO



Eolico, per rinnovare gli impianti pochi incentivi e corsa a ostacoli

SECONDO UNO STUDIO PALE E ROTORI USURATI O DALLA TECNOLOGIA SUPERATA RIESCONO A SOTTRARRE UN ENORME POTENZIALE DI ELETTRICITÀ QUANTIFICABILE IN POCO MENODI 8MILA MW

Valerio Gualerzi

Roma È come se avessimo comprato un'auto ibrida per risparmiare carburante e danneggiare meno l'ambiente ma poi non la mantenessimo efficiente, evitando di controllare periodicamente filtri e pressione degli pneumatici, finendo per consumare di più. L'esempio aiuta a capire il paradosso in cui si trova il parco eolico italiano, ma con una differenza sostanziale: la mancata manutenzione ed adeguamento degli impianti non dipende da pigrizia o negligenza, come potrebbe essere nel caso di un automobilista, ma da leggi e norme che rendono il check up delle centrali troppo complicato. Secondo i risultati di uno studio svolto da Althesys, "Il rinnovamento del parco eolico italiano", pale e rotori usurati o dalla tecnologia superata sottraggono infatti un enorme potenziale di elettricità quantificabile in poco meno di 8mila MW di potenza recuperabili da qui al 2030. Energia rinnovabile che sarebbe fondamentale mettere a disposizione della rete visto che da oltre un quinquennio a questa parte le installazioni di nuove centrali a vento hanno subito una brusca frenata. Seguire la strada del rinnovamento, afferma il dossier realizzato dalla società specializzata in ricerca su energia ed ambiente, permetterebbe invece all'Italia di centrare gli obiettivi eolici di medio- lungo periodo (12 GW al 2020, 16,8 GW al 2030), di far calare ulteriormente il prezzo dell'elettricità alla Borsa elettrica e di creare oltre 7300 posti di lavoro malgrado il forte rallentamento registrato dalla potenza eolica installata nel Paese a partire dal 2010, e in misura ancora più netta dal 2013. L'Italia, spiega il ceo di Althesys Alessandro Marangoni, dovrebbe prendere a modello quanto fatto con successo da Germania e Danimarca. «I primi — ricorda — hanno ottenuto i risultati migliori: 766 MW di potenza da rinnovamento nel 2013 e 1,1 GW nel 2014, bonus aggiuntivo alla tariffa rispetto a quella prevista per impianti green field (+5.5%) e valutazione ambientale unica per l'intera area occupata dal sito». Quanto ai danesi, sono stati «i primi a prevedere incentivi ad hoc per il rinnovamento dal 2001» ottenendo «una nuova potenza da rinnovamento di 322 MW nel 2003 e di 176 MW nel 2008». Suggerimento, quello di fare tesoro dei successi raggiunti all'estero, che sinora non ha prodotto nessuna semplificazione ed è rimasto lettera morta. Questa allettante risorsa resta inespresa infatti per via di ostacoli di natura normativa e autorizzativa: le procedura per gli impianti cosiddetti brown field sono simili a quelli green field nonostante il rinnovamento avvenga su un'area già industrializzata. L'iter del rinnovamento, insomma, è simile a quello da affrontare per costruire nuovi impianti. Poi ci sono norme inadeguate, come lo "spalma incentivi" che rende di fatto impraticabile, dal punto di vista economico, il rinnovamento. «Il paradosso italiano è che ad essere penalizzato è chi vuole intervenire su un impianto esistente aumentando la potenza e sfruttando l'esistente — sottolinea Marangoni — anche tenendo presente che oggi i siti migliori, quelli più ventosi, sono stati quelli occupati per primi dagli impianti divenuti ora i più obsoleti». Con il risultato, quindi, che proprio lì dove si potrebbe ricavare il massimo si procede invece con il freno a mano tirato. «Il rinnovamento dell'eolico — conclude Marangoni —

avrebbe benefici per il sistema Paese e convenienza per l'operatore. Lo Stato migliorerebbe l'allocazione delle risorse per incentivi e riduzione dei prezzi, recupererebbe infrastrutture già esistenti, userebbe risorse naturali, creerebbe ricchezza sull'indotto e posti di lavoro». L'operatore ne guadagnerebbe in incremento della produzione, a fronte della situazione attuale «dove ha convenienza ad rimettere le mani su un impianto esistente solo aumentando la potenza installata». Intervenire per ottenere il massimo di elettricità possibile dalle pale già presenti lungo la Penisola oltre ai numerosi vantaggi economici ed occupazionali descritti sin qui avrebbe anche il grande merito di ridurre le polemiche in materia di tutela del paesaggio. La "Carta del rinnovamento eolico sostenibile" redatta poco meno di un anno fa da un gruppo di aziende tra cui Enel, Erg e Falck, è stata sottoscritta infatti sia dall'Anci che da Legambiente. Oltre agli argomenti esposti nello studio di Althesys, la Carta sottolinea come l'auspicato rinnovamento del parco eolico permette di "utilizzare le infrastrutture esistenti per la connessione con la rete elettrica nazionale con significativi risparmi da parte di Terna" e di intervenire su "una presenza industriale consolidata su territori con i quali generalmente esiste già un radicato rapporto di collaborazione". Seguire la strada del rinnovamento permetterebbe all'Italia di centrare gli obiettivi eolici di medio-lungo periodo (12 GW al 2020, 16,8 GW al 2030) e di far calare il prezzo dell'elettricità

(03 ottobre 2016)

© RIPRODUZIONE RISERVATA